

delle parti civili dei danni patiti, quantificati in 983.970,00 euro per il padre Fulvio Gambirasio e 427.260,00 euro per la sorella Keba Gambirasio ovvero, in caso di condanna generica, la concessione di una provvisoria immediatamente esecutiva non inferiore a 300.000,00 euro per il padre e a 150.000,00 euro per la sorella, oltre alla rifusione delle spese di giudizio, depositando conclusioni scritte e nota spese.

La difesa della parte civile Massimo Maggioni concludeva per l'affermazione della penale responsabilità dell'imputato per il delitto di calunnia a lui ascritto al capo b) e la condanna alla pena ritenuta di giustizia, al risarcimento dei danni liquidati in via equitativa in 100.000,00 euro o, in subordine, al pagamento di una provvisoria di 50.000,00 euro e alla rifusione delle spese, depositando, altresì, conclusioni scritte e nota spese.

Le udienze del 27 maggio e del 10 giugno 2016 erano dedicate alle arringhe dei difensori di Massimo Giuseppe Bossetti, che chiedevano, per il capo a), l'assoluzione per non aver commesso il fatto e, per il capo b), l'assoluzione perché il fatto non sussiste ovvero perché non costituisce reato in quanto scriminato dall'esercizio del diritto di difesa o per mancanza dell'elemento soggettivo, depositando una memoria scritta in merito alla determinazione dell'orario reale delle telecamere della ditta Polynt e alla sincronizzazione con le telecamere del distributore Shell e ai mezzi delle stesse immortalati.

L'udienza del 17 giugno 2017 era dedicata alle repliche.

All'udienza del 1° luglio 2016 la difesa produceva un'ulteriore memoria difensiva e Massimo Bossetti rendeva spontanee dichiarazioni.

La Corte di Assise, all'esito della deliberazione in camera di consiglio, pronunciava sentenza, dando lettura del dispositivo.

## **MOTIVI DELLA DECISIONE**

### **Introduzione**

L'istruttoria dibattimentale concernente l'omicidio di Yara Gambirasio, protrattasi per quasi un anno, è stata assai articolata e complessa e per molti aspetti sovrabbondante.

La sentenza si è fatta carico di esporre tutte le fonti di prova che hanno avuto ingresso nel dibattimento e per orientare la lettura è utile riassumere fin d'ora gli argomenti più rilevanti per la

decisione, con indicazione del capitolo in cui ciascuno di essi trova specifica e diffusa motivazione.

In estrema sintesi, dunque:

- la tredicenne Yara Gambirasio, veduta viva per l'ultima volta mentre usciva dalla palestra del centro sportivo di Brembate Sopra verso le 18.45 del 26 novembre 2010, è stata trovata cadavere il 26 febbraio 2011 in un campo di Chignolo d'Isola (capitoli 1 e 4);
- la causa della morte, intervenuta tra le ore ventidue del 26 novembre 2010 e le prime ore del giorno successivo, deve essere ricondotta al concorso tra le plurime lesioni da taglio, da punta e taglio e di natura contusiva – tutte cagionate mentre la vittima era viva e nessuna di per sé mortale e che concludono la volontà dell'agente di infliggere sofferenze non strettamente funzionali alla morte, che fonda la contestazione dell'aggravante delle sevizie (capitolo 21) – e lo stato di ipotermia derivante dall'abbandono del corpo all'aperto (capitolo 5);
- lo stato di conservazione del cadavere non ha consentito di accertare la dinamica dell'azione omicida, in particolare sotto il profilo dell'ordine delle ferite, della direzione dei colpi e delle reciproche posizioni aggressore – vittima (capitolo 5);
- nonostante non sia stato possibile accertare il luogo esatto, l'ora e la dinamica del prelievo e del trasporto della vittima nel campo di Chignolo (capitolo 3), la Corte ha ritenuto acclarato che la protratta azione lesiva e la morte siano avvenute in quel campo, da cui il cadavere non è mai stato spostato (capitoli 4 e 5);
- la piena e perfetta corrispondenza tra il profilo genetico maschile denominato "Ignoto 1", estrapolato dagli slip di Yara fin dal maggio 2011 e verificato mediante una pluralità di analisi eseguite nel rispetto dei parametri elaborati dalla comunità scientifica internazionale, e il profilo genetico dell'imputato (capitoli 7 e 10), soggetto estraneo alla rete relazionale della vittima, nonché il dato estremamente significativo rappresentato dal luogo ove la traccia è stata lasciata (slip e leggings, in corrispondenza del taglio degli indumenti e della vasta lesione a forma di J sul gluteo) collocano Massimo Giuseppe Bossetti sul luogo e al momento dell'azione lesiva che ha portato Yara Gambirasio alla morte;
- i risultati delle indagini genetiche hanno ricevuto piena conferma da una serie di elementi raccolti dopo il fermo dell'imputato e in particolare: il fatto che il titolare del profilo genetico estrapolato dagli slip e dai leggings della vittima si trovasse nella zona della scomparsa in orario compatibile con la scomparsa medesima (capitolo 16); l'assenza di alibi o, per essere più precisi,

il fatto che l'imputato non sia mai, neppure in epoca assai vicina al ritrovamento del cadavere, stato in grado di riferire i suoi movimenti di quel tardo pomeriggio (capitolo 19); il rinvenimento sugli indumenti di Yara di fibre sintetiche compatibili, in termini di composizione chimica, colore e abbondanze relative, con quelle del sedile dell'autocarro dell'imputato (capitolo 15); la presenza, sulle scarpe e sugli indumenti della vittima, di sferette metalliche e, sulla cute e all'interno delle ferite, di particelle di calce, elementi collegabili all'attività di carpentiere svolta dall'imputato (capitolo 17); la presenza sul computer in uso alla famiglia dell'imputato di ricerche al medesimo riconducibili a carattere latamente pedopornografico (capitolo 18).

### **1. La scomparsa di Yara Gambirasio**

Venerdì 26 novembre 2010 intorno alle 20.30 Maura Panarese e Fulvio Gambirasio segnalavano ai carabinieri la sparizione della figlia tredicenne Yara, alle 17.20 recatasi presso la palestra di ginnastica ritmica del centro sportivo di Brembate Sopra, via Locatelli, per consegnare alle insegnanti un registratore da utilizzare la domenica successiva durante una gara e mai tornata a casa.

La prima segnalazione era della madre che, avendola pregata di rientrare entro le 18.30-18.45 e non vedendola arrivare, a partire dalle 19.10, tentava invano di rintracciarla, sia telefonicamente sia presso il centro sportivo, risolvendosi, infine, a telefonare al marito e al servizio 112.

Anche il padre Fulvio Gambirasio perlustrava senza esito la zona intorno alla palestra e alle 20.30 circa <sup>1</sup> si recava a sporgere denuncia presso la stazione carabinieri di Ponte San Pietro, ove il brigadiere Garro tentava, anche in questo caso senza risultati utili, il rintraccio del telefono con il "sistema Carro", all'epoca in uso alla Procura della Repubblica, che collocava l'apparecchio nella zona di Monza, indicativa del Nord Italia <sup>2</sup>.

La localizzazione (c.d. tracciamento) dell'utenza da parte della Vodafone era attivata alle ore

<sup>1</sup> L'orario, come i movimenti dell'intero nucleo familiare di quel pomeriggio, sono documentati dalle immagini della telecamera dei vicini di casa, descritte nell'annotazione del ROS di Brescia in data 21.12.2010 acquisita all'udienza del 18.9.2015 (faldone 4).

<sup>2</sup> Come illustrato dal col. Lo Russo all'udienza del 23 settembre 2015 il "sistema Carro" è un sistema ausiliario di localizzazione degli apparati cellulari, che utilizza interrogazioni svolte da un gestore di telefonia estero e consente di localizzare un apparato cellulare sulla rete italiana nei casi in cui esso non sia sotto intercettazione (perché altrimenti la localizzazione è assicurata dagli stessi apparati utilizzati per l'intercettazione). Diversamente da quanto accade attraverso il c.d. blocco da parte del gestore italiano, tuttavia, la localizzazione avviene per macro aree e con una sfasatura temporale che lo rende scarsamente affidabile, se non per informazioni generiche, quali l'ingresso in Italia di soggetti esteri, ad esempio nelle operazioni antidroga. Nel caso di Yara le informazioni ottenute tramite "Carro" erano smentite dal gestore italiano Vodafone, secondo il quale il telefono cellulare della ragazza, al momento dell'attivazione del "sistema Carro", era già spento.

00.42, quando ormai il telefono era spento. Essa consentiva, tuttavia, d'individuare un ultimo aggancio alla rete del cellulare alle ore 18.55 (vd. nota Vodafone di cui al documento 3 delle produzioni del Pubblico Ministero).

Secondo quanto riferito dalla madre in dibattimento, il 26 novembre 2010 Yara era uscita di casa intorno alle 17.20 (orario confermato dalla telecamera della casa dei vicini, che alle 17.20 mostra una persona che esce dal cancello: vd. annotazione ROS su filmati acquisita all'udienza del 18.9.2015).

Secondo quanto riferito da istruttrici e compagne di ginnastica, era arrivata in palestra alle 17.30 e vi era rimasta fin verso le 18.40.

Nel dettaglio, secondo Daniela Rossi, Yara aveva lasciato la palestra alle 18.40; Silvia Brena la notava in palestra seduta a guardare l'allenamento delle allieve più piccole intorno alle 18.30-18.35; per Laura Capelli, era rimasta in palestra circa un'ora ed era andata via tra le 18.40 e le 18.45; secondo la ginnasta Ilaria Ravasio, aveva lasciato la palestra verso le 18.40; alla compagna Sara Canova aveva riferito di dover essere a casa per le 18.30; per Ilaria Mecca, era arrivata verso le 17.30 e si era trattenuta per circa un'ora; secondo Roberta Tizzoni, era uscita dalla palestra tra le 18.30 e le 18.45<sup>5</sup>.

L'ultimo a vederla era Fabrizio Francese, patrigno di Ilaria Ravasio, che la incrociava, mentre si dirigeva verso il portone di uscita della palestra di ginnastica ritmica, tra le 18.40 e le 18.45.

L'orario esatto in cui Francese avrebbe incrociato Yara è stato oggetto di approfondimenti istruttori sia in fase di indagini, sia in dibattimento.

Secondo quanto riferito dal teste alla Corte<sup>6</sup>, egli era arrivato con il treno nella stazione di Ponte San Pietro alle 18.24<sup>7</sup>, era sceso dal treno e si era diretto verso la sua autovettura parcheggiata nel piazzale della stazione, ove era stato raggiunto telefonicamente dalla compagna, che gli aveva chiesto di passare a prendere Ilaria in palestra<sup>8</sup>; aveva percorso i due chilometri che separano la stazione dal centro sportivo, impiegando quattro o cinque minuti, aveva parcheggiato lungo via Locatelli, aveva attraversato il cortile esterno del centro sportivo, era entrato nell'edificio della palestra e aveva incrociato Yara intorno alle 18.42-18.45.

Secondo il diverso orario di c.d. allineamento delle telecamere i cui video sono stati acquisiti agli

<sup>5</sup> Vd. le deposizioni e i verbali di s.i.t. acquisiti all'udienza dell'11 settembre 2015 (faldone 4).

<sup>6</sup> Cfr. verbale stenotipico dell'udienza del 18 settembre 2015 (faldone 4).

<sup>7</sup> Orario confermato dagli accertamenti eseguiti nell'immediatezza presso la citata stazione, da cui risultava che il treno quella sera era arrivato in orario.

<sup>8</sup> Dai suoi tabulati telefonici risulta che la chiamata era ricevuta alle 18.34.

atti proposto dalla difesa in fase di discussione, la sua Fiat 600 (la cui immagine non è stata mostrata al teste durante la deposizione) sarebbe passata davanti alla telecamera del distributore Shell alle ore 18.48 e, dunque, egli avrebbe incrociato Yara non prima delle 18.50.

In ogni caso, sia che l'abbia incontrata alle 18.45 sia che l'abbia incontrata alle 18.50, la ragazza, secondo le precise indicazioni fornite dal teste in udienza, aveva già oltrepassato la deviazione verso il corridoio degli spogliatoi e si stava dirigendo con passo deciso verso la porta che dà sul cortile esterno. Non l'aveva seguita con lo sguardo fino a vederla varcare la soglia, ma tendeva a escludere che fosse tornata indietro verso gli spogliatoi, perché avrebbe dovuto sterzare bruscamente, attirando la sua attenzione. Gli è stato chiesto ripetutamente se avesse udito il rumore della porta che si chiudeva dietro Yara, ma ha risposto di non rammentarlo.

Secondo la difesa, non avendola Francese vista varcare la soglia, Yara potrebbe non essere mai uscita dallo stabile: gli accertamenti compiuti nell'immediatezza all'interno degli spogliatoi, tuttavia, non rivelavano alcuna traccia della ragazza, che era in ritardo<sup>9</sup>, si stava dirigendo a passo spedito verso l'uscita ed era quasi arrivata alla porta e, dunque, è ben più plausibile, oltre che aderente al dato testimoniale, che sia uscita, anziché che sia tornata sui suoi passi e si sia diretta senza motivo verso gli spogliatoi, senza che nessuno la notasse né nell'immediatezza, né più tardi. Poco prima, alle 18.25, Yara riceveva un SMS dell'amica Martina Dolci, che le chiedeva a che ora fossero convocate domenica e il suo cellulare (348/8308271) agganciava la cella di Ponte San Pietro via Adamello 1 settore 9 (compatibile con la palestra)<sup>10</sup>.

Alle 18.44 rispondeva, sempre agganciando la cella di Ponte San Pietro via Adamello settore 9, dando informazioni sulla gara della domenica.

Alle 18.49.53 Martina Dolci le rispondeva "OK" e il telefono di Yara (che non è dato sapere se abbia letto o no il messaggio, non avendo il servizio di conferma ricezione e non essendo stato trovato il suo cellulare<sup>11</sup>) agganciava la cella di Mapello via Natta settore 1, anch'essa compatibile con la zona di Brembate tra centro sportivo e casa di Yara.

<sup>9</sup> Come la stessa Yara aveva riferito alla compagna di ginnastica Sara Canova prima di lasciare la palestra: vd. pag.313 del verbale stenotipico dell'udienza del 18.9.2015 (faldone 4).

<sup>10</sup> Sulla serie dei messaggi e le celle agganciate dall'utenza di Yara cfr. i tabulati prodotti sia integralmente, sia per estratto dal Pubblico Ministero (faldone 3), nonché la deposizione del m.lo Gatti e la relazione dallo stesso redatta, acquisita ai sensi dell'art.493, III co. c.p.p., all'udienza del 16.10.2015 (faldone 5); le slide proiettate durante l'audizione del colonnello Lo Russo acquisite su accordo delle parti all'udienza del 7.10.2015 (faldone 5), la deposizione e la relazione del consulente della difesa all'udienza del 30.3.2016 (faldone 18) e la deposizione del responsabile Vodafone all'udienza del 15.4.2016 (faldone 19).

<sup>11</sup> Vd. la nota della Vodafone in data 25.1.2011 allegato 4 delle produzioni del Pubblico Ministero all'udienza del 17 luglio 2015 (faldone 3).

Per raggiungere la propria abitazione la ragazza avrebbe potuto uscire dal cancello principale che affaccia su via Locatelli oppure dal cancello di via Morlotti (più comodo per andare verso via Rampinelli), seguendo il percorso disegnato dalla sorella Keba in dibattimento <sup>12</sup>.

Alle 18.55 il cellulare di Yara agganciava, senza generare traffico, per l'ultima volta la rete tramite la cella di Brembate Sopra via Ruggeri.

Alle 19.11 la madre (come confermato dai suoi tabulati) provava a contattarla telefonicamente, ma il telefono della ragazza era già spento.

Dopo la scomparsa, il telefono di Yara veniva intercettato per mesi senza esito (se non la registrazione dei messaggi disperati del padre).

Le immagini riprese dalla telecamera dei vicini mostravano, confermando le dichiarazioni rese dai parenti della vittima: alle ore 16.45 l'arrivo di madre e fratello, alle 17.20 l'uscita da casa di Yara, alle 17.39 l'uscita della madre e del fratello, alle 18.05 il rientro del padre, alle 18.11 il rientro di madre e fratello, alle 18.18 in rientro a piedi della sorella Keba, alle 18.26 l'uscita del padre, alle 18.47 il suo ritorno, alle 19.34 la nuova uscita, a piedi, del padre, alle 19.44 l'uscita in auto della madre che andava a cercare Yara in palestra, alle 20.00 il ritorno della madre, alle 20.23 il ritorno del padre, alle 20.27 l'uscita del padre per recarsi in caserma, alle 20.47 l'arrivo della zia Nicla Gambirasio.

Le telecamere della palestra non erano funzionanti.

Le telecamere più vicine al complesso sportivo - della Banca di Credito Cooperativo di Sorisole, della ditta DGM Mori, della ditta Polynt e dell'area di servizio Shell - mostravano una serie di automezzi di cui non era possibile leggere la targa <sup>13</sup>.

Le telecamere del Credito Cooperativo di Sorisole e Lepeno di via Rampinelli <sup>14</sup> mostravano una serie di automezzi e persone, su cui erano svolte accurate indagini senza raggiungere alcun risultato utile <sup>15</sup>.

<sup>12</sup> Vd. la deposizione di Keba Gambirasio all'udienza del 18.9.2015 (faldone 4).

<sup>13</sup> Oggetto degli accertamenti videofotografici di cui si dirà al capitolo 12.

<sup>14</sup> Cfr. l'annotazione prodotta all'udienza del 18.3.2016 (faldone 18).

<sup>15</sup> Vd. le deposizioni Lo Russo e Bonafini alle udienze del 23.9.2015 (faldone 4) e del 2.10.2015 (faldone 5) sugli accertamenti a suo tempo effettuati sulle dichiarazioni di alcuni soggetti inquadrati dalla telecamera e le inutili deposizioni dei testi Burini e Molteni all'udienza del 18.3.2016 (faldone 18). Sulla scorta dell'inaffidabilità delle loro dichiarazioni all'esito degli accertamenti effettuati dalle forze dell'ordine illustrati dai testi Lo Russo e Bonafini, la Corte riteneva di revocare le testimonianze dei testi Abeni, Torracco, Tironi e Della Prata; gli altri soggetti inquadrati dalle telecamere di via Rampinelli, come Burini e Molteni, escussi in dibattimento, non riferivano alcuna circostanza di rilievo.

I supporti delle telecamere municipali del Consorzio Isola Bergamasca erano sovrascritti <sup>16</sup>.

Nessuna delle telecamere attive nella zona tra la palestra e la casa della famiglia Gambirasio inquadrava la vittima, vista per l'ultima volta da Francese mentre si accingeva a lasciare l'edificio del centro sportivo ove si trovava la palestra di ginnastica ritmica e mai arrivata a casa (né immortalata dalle due telecamere di via Rampinelli).

Anche la perlustrazione della zona intorno al centro sportivo e del percorso verosimilmente compiuto da Yara per tornare a casa effettuata il giorno successivo alla scomparsa non offriva spunti investigativi.

Le indagini si concentravano, allora, sulle abitudini di vita della vittima, onde verificare un suo possibile - seppur improbabile sulla scorta delle testimonianze di parenti e amiche - allontanamento volontario o eventuali contatti con soggetti sconosciuti alla famiglia.

## **2. Le abitudini di vita della vittima**

L'audizione di parenti, amici e insegnanti e l'esame del diario e dei computer della famiglia Gambirasio non fornivano elementi utili.

Anche in dibattimento i testi sentiti in merito alle abitudini, agli interessi e alle frequentazioni di Yara sono stati numerosissimi e tutti hanno restituito l'immagine di una ragazzina con una vita assolutamente normale, con un livello di maturazione e interessi consoni all'età anagrafica, che non aveva particolari problemi né a scuola, né con le amiche, né in famiglia.

Yara Gambirasio aveva tredici anni, frequentava la classe terza C della Scuola Media Maria Regina di Bergamo. Il lunedì e il mercoledì dalle 15.30 alle 18.00 frequentava un corso di ginnastica ritmica presso la Polisportiva di Brembate Sopra, via Locatelli. Solitamente, si recava alla Polisportiva a piedi, qualche volta la portava la mamma; il mercoledì andava con due compagne di scuola, Martina Dolci e Chiara De Iseppi, che, non abitando a Brembate, tornavano

<sup>16</sup> Vd. pag.302 della trascrizione stenotipica della deposizione del col. Lo Russo all'udienza del 23.9.2015: qualche giorno dopo la scomparsa di Yara Gambirasio erano acquisiti dalle telecamere del Consorzio dei Comuni dell'Isola Bergamasca dodici hard disk (mai prodotti alla Corte e che la Corte non ha ritenuto di acquisire per la loro inutilità) e che, appurato che erano sovrascritti, non venivano esaminati. La circostanza che contenessero registrazioni successive al 26.11.2010 era nota fin dall'inizio, ma erano acquisiti ugualmente nella prospettiva, risultata tecnicamente impraticabile, di tentare un recupero delle immagini cancellate. La difesa ha insistito anche in sede di discussione sulla necessità di acquisire tali hard disk, allo scopo di verificare l'eventuale presenza di uno dei mezzi di proprietà dell'imputato in luogo diverso dai dintorni della palestra di Brembate. La richiesta, assolutamente generica in relazione all'ampiezza dell'arco temporale della scomparsa e alla sua inaccertata dinamica e meramente esplorativa e, come tale, inammissibile in fase dibattimentale, è stata ritenuta dalla Corte infondata, essendo emerso dall'istruttoria che si trattava di supporti sovrascritti con immagini di giorni successivi a quello della scomparsa della vittima.

da scuola con lei e la sorella Keba e rimanevano a pranzo a casa sua, per poi recarsi tutte insieme all'allenamento. Un giovedì al mese andava dal dentista in via Sorte, una traversa di via Locatelli, per controllare l'apparecchio. Il venerdì, di solito, restava in casa. Ogni tanto chiedeva alla mamma di poter assistere ad altri corsi di ginnastica artistica o di danza che si tenevano all'interno del centro sportivo di Brembate Sopra<sup>17</sup>.

Andava volentieri a scuola e aveva un buon rendimento scolastico; aveva un buon rapporto con i compagni di classe, anche se frequentava maggiormente le amiche della ginnastica ritmica.

Aveva un carattere solare ed estroverso e un rapporto sereno con i genitori.

Non possedeva uno smartphone<sup>18</sup>, non chattava, su internet faceva ricerche scolastiche, guardava qualche serie TV per adolescenti e consultava siti relativi alla ginnastica ritmica.

Ai ragazzi di una scuola tedesca con cui era in contatto tramite le insegnanti aveva scelto di presentarsi così: "Ciao a tutti sono Yara Gambirasio e frequento la terza media presso la scuola Maria Regina di Bergamo. Ho tredici anni e sono una ragazza snella con occhi castani e capelli abbastanza lunghi, mossi e castani. Adoro vestirmi alla moda anche se i miei vestiti non lo sono. Il mio attore preferito è Johnny Depp, la mia cantante preferita Laura Pausini, il film "Step Up". Adoro la pizza, le patatine e le caramelle. Il mio sogno è viaggiare"<sup>19</sup>.

Né dal diario, né dai computer, né dai tabulati telefonici della sua utenza, né – una volta rinvenuto il cadavere con in tasca parte del telefono – dalla memoria della SIM del cellulare emergevano contatti con soggetti estranei alla rete relazionale nota alla famiglia<sup>20</sup>.

Nessuno dei numerosi testimoni sentiti (né la sorella, né la zia Nicla, con cui era particolarmente

<sup>17</sup> I luoghi citati sono visibili nella veduta area di Brembate Sopra all'interno delle slide utilizzate dal col. Lo Russo (verbale udienza 7.10.2015 faldone 5). Sulla fotografia è segnata anche la posizione delle telecamere citate fino a questo momento e che saranno citate nel prosieguo.

<sup>18</sup> Ma un telefono LG PK 108 (con macchina fotografica e telecamera interna ma privo di possibilità di collegamento a internet), del quale, al momento del rinvenimento del cadavere, venivano trovati solo la batteria e la scheda SIM.

<sup>19</sup> Vd. il power point allegato alla consulenza Epifani acquisita all'udienza del 18.9.2015, in bozza nella versione contenuta nella chiavetta USB rinvenuta nella tasca del suo giubbotto e in versione definitiva sul sito di messaggistica del computer della famiglia Gambirasio.

<sup>20</sup> Cfr. le due relazioni del dott. Epifani acquisite all'udienza del 18.9.2015 (faldone 4).

Sul notebook Acer in uso a tutti i membri della famiglia Gambirasio, come utente Yara, risultano accessi a Youtube per la visione di video di ginnastica ritmica e qualche video musicale; ricerche scolastiche o sulla ginnastica ritmica su Google o altri siti generalisti (Wikipedia.org, Ecodi Bergamo.it) o su siti dedicati alla ginnastica; nessun accesso a social network, se non il sito di messaggistica con studenti tedeschi suggerito dalla scuola.

Sulla SIM card Vodafone trovata nella tasca del giubbotto figurano 78 contatti (più una casella vuota) con soggetti tutti sentiti in fase di indagini preliminari e in gran parte sentiti anche in dibattimento (sul punto vd. anche le slide utilizzate dal col. Lo Russo nel corso della sua deposizione acquisite su accordo delle parti e contenute nel faldone 5).

Il lettore MP3 Samsung rinvenuto nella tasca del giubbotto contiene qualche video o canzone, qualche ricerca e una bozza della presentazione per gli studenti tedeschi.



in confidenza, né le amiche) riferiva di nuove conoscenze, interessi sentimentali diversi dalle normali simpatie di una tredicenne, frequentazioni sospette o molestie da parte di sconosciuti.

Il giorno della scomparsa Yara era uscita da scuola alle 13.15, era tornata a casa in macchina con la madre, la sorella Keba e l'amica Federica Lauro, anche lei residente a Brembate. Lasciata presso la propria abitazione la Lauro, era rientrata a casa, dove aveva pranzato con la sorella, mangiando del pesce con i piselli <sup>21</sup>.

Dopo pranzo la madre era uscita con i figli maschi e Yara e Keba erano rimaste a casa a studiare. Prima di cominciare a fare i compiti, Yara aveva usato il computer <sup>22</sup>. La madre era rientrata alle 16.45 e Yara stava ancora facendo i compiti <sup>23</sup>.

Intorno alle 17.00 aveva terminato e alle 17.20 era uscita per portare lo stereo in palestra.

Come concordemente riferito da madre, sorella e insegnanti, l'uscita non era programmata.

Il giorno prima, il giovedì, le istruttrici di ginnastica, parlando con Keba Gambirasio, si erano lamentate del malfunzionamento dello stereo del centro e Keba si era offerta di portare il suo. Quel venerdì pomeriggio entrambe le ragazze avevano chiesto alla madre il permesso di andare in palestra per portare lo stereo: alla fine era stato deciso che sarebbe andata Yara, che, dunque, nessuno, anche in palestra, sapeva che sarebbe uscita per quella commissione a quell'ora e che non risulta abbia comunicato la circostanza via telefono o via computer ad alcuno.

L'uscita era stata decisa all'ultimo minuto e all'ultimo minuto era stato deciso che ad andare in palestra sarebbe stata Yara e non la sorella.

E' escluso, dunque, che Yara possa aver approfittato della circostanza per dare appuntamento a qualcuno, che avrebbe dovuto chiamare prima di uscire, ma nessun contatto del genere risulta dal telefono o dal personal computer.

Secondo le insegnanti e le compagne di ginnastica ritmica, era arrivata in palestra intorno alle 17.30; dalla telecamera dei vicini risulta che era uscita da casa alle 17.20; dunque, era andata direttamente al centro sportivo <sup>24</sup>.

<sup>21</sup> Come meglio si vedrà nella parte dedicata ai risultati dell'autopsia, il pasto era stato oggetto di approfondimento già in sede di esame autoptico e la madre Maura Panarese aveva riferito alla prof. Cattaneo che, per quanto poteva rammentare a distanza di tre mesi, quel giorno Yara aveva mangiato della carne con i piselli; in dibattimento ha detto del pesce con i piselli.

<sup>22</sup> Sempre dalla relazione di consulenza Epifani, risulta che il computer della famiglia era stato aperto alle 14.17 dall'utente Yara ed era rimasto acceso fino alle 15.08.

<sup>23</sup> Cfr. la deposizione di Maura Panarese all'udienza dell'11.9.2015 (faldone 4) e la già ampiamente citata annotazione sui movimenti della famiglia Gambirasio ricavati dalle videoriprese della telecamera dei vicini.

<sup>24</sup> Tutti i testimoni hanno indicato in circa dieci minuti il tempo di percorrenza a piedi da casa Gambirasio alla palestra e l'app. Senatore ha riferito di aver impiegato da cronometro 8 minuti e 6 secondi.

Come già illustrato, si era trattenuta in palestra ad assistere all'allenamento delle ginnaste più piccole per circa un'ora e verso le 18.30-18.40 si era rimessa scarpe, felpa e giubbotto ed era uscita dalla palestra con una certa premura, perché era in ritardo sull'orario di rientro.

Più o meno tra le 18.40 e le 18.45 aveva incrociato Fabrizio Francese.

Alle 18.44 aveva risposto al messaggio di Martina Dolci, agganciando una cella compatibile con il centro sportivo.

Alle 18.49 il suo telefono era ancora acceso, perché aveva registrato in entrata il messaggio di Martina Dolci.

Alle 18.55 il suo telefono aveva agganciato per l'ultima volta la rete (perché spento e riaccesso o perché uscito e rientrato dalla copertura).

Alle 19.11 era definitivamente spento.

### **3. Le indagini immediatamente successive alla scomparsa**

Come sottolineato dal colonnello Michele Angelo Lo Russo, comandante della Sezione anticrimine del ROS di Brescia, le informazioni raccolte nell'immediatezza dai genitori e dagli altri familiari, dai referenti scolastici e dalle amiche non lasciavano presagire che potesse trattarsi di un allontanamento volontario.

Nell'immediatezza, venivano acquisiti i tabulati delle utenze di Yara e dei suoi familiari degli ultimi due anni <sup>25</sup> e di tutti coloro che il giorno della scomparsa tra le 16.00 e le 24.00 avevano agganciato le celle di potenziale interesse.

In un secondo momento, erano acquisiti i tabulati delle celle dei giorni immediatamente precedenti, per verificare eventuali ricorrenze e, soprattutto, contatti tra le stesse persone tipici dei delitti in concorso.

Il traffico telefonico, sia di quel pomeriggio <sup>26</sup>, sia dei giorni precedenti, era, però, elevatissimo.

Ipotizzando un possibile sequestro di persona, tutti i telefoni degli appartenenti alla cerchia familiare di Yara erano posti sotto intercettazione.

<sup>25</sup> Dopo il rinvenimento del cadavere erano aggiunti i tabulati dei 78 contatti risultanti sulla scheda telefonica di Yara (vd. la deposizione Lo Russo nel faldone 4 e le già richiamate slide Lo Russo nel faldone 5, da cui risulta che i 78 contatti erano perlopiù compagne di scuola o di ginnastica).

<sup>26</sup> Tra le 16.00 e le 24.00 nelle celle di Brembate tra casa e centro sportivo risultavano passate 118.000 utenze diverse; quando, dopo la scoperta del profilo genetico di "Ignoto 1" sugli indumenti della vittima, per individuare i soggetti da sottoporre a campionamento per il confronto, l'arco temporale era ristretto ai dieci minuti a cavallo dell'ultimo avvistamento di Yara, le utenze erano 5.000.

In parallelo, come già accennato, erano analizzati il diario di Yara <sup>27</sup> e gli apparati informatici della famiglia Gambirasio, senza che emergesse niente in grado di indirizzare le indagini o offrire un'immagine della ragazzina diversa da quella fornita da parenti e amici.

Venivano identificati e sentiti a sommarie informazioni tutti gli iscritti e i genitori degli iscritti al centro sportivo <sup>28</sup> e tutti coloro che abitavano nelle vie limitrofe al centro o vi erano passati nel tardo pomeriggio del 26 novembre 2010 <sup>29</sup>.

Tutti i possibili spunti su persone o mezzi sospetti offerti dai testimoni o anche da lettere anonime venivano controllati secondo un protocollo, che comprendeva audizione delle persone, indagini di riscontro e acquisizione dei loro tabulati telefonici <sup>30</sup>.

Il custode del centro sportivo Valter Brembilla, che aveva reso dichiarazioni contraddittorie in merito ai suoi movimenti di quel pomeriggio, veniva interrogato plurime volte, perquisito e intercettato <sup>31</sup>.

Il centro sportivo era oggetto di plurimi sopralluoghi, concentratisi soprattutto sui locali frequentati da Yara <sup>32</sup>, anche con l'ausilio del personale del RIS <sup>33</sup>, ma non erano rinvenute tracce d'interesse <sup>34</sup>.

<sup>27</sup> Acquisito in copia su richiesta della difesa all'udienza del 22 aprile 2015 e contenuto tra gli allegati alla richiesta di acquisizione documentale depositata dalla difesa il 20.4.2016 nel faldone 19.

<sup>28</sup> Tra questi, sono stati sentiti Daniela Rossi, Silvia Brena, Laura Capelli, Ilaria Mecca, Sara Canova, Roberta Tizzoni, Fabrizio Francese, Paolo Imi, Stefano Madama, Daniela Calzi, Sabrina Rigamonti, Immacolata Turis, Marco Peroli, Gianfranco Capelli, Nicoletta Perego, Patrizia Bonassi, Brian Belotti, Simonetta Oberti, Manuela Maestroni, Susi Natali, Paolo Cattaneo, Simone Gatti, Federico Fenili, Veronica Caccia, Marco Nani, Sergio Rota Gelpi, Giuliano Pellegrinelli, Amos Locatelli, Mario Adornetto, Pasquale Panza, Carmen Ravasio, Valter Maestroni e Walter Molgori. E, a parte i primi sette, che hanno confermato di aver incontrato Yara quella sera, fornendo indicazioni orarie sui suoi spostamenti, tutti gli altri hanno riferito di non aver visto né Yara né Massimo Bossotti, che nella maggioranza dei casi neppure conoscevano e, dunque, difficilmente avrebbero potuto anche solo notare.

<sup>29</sup> Tra questi, sono stati sentiti: Federico Fenili, che riferiva di aver visto entrare a forte velocità in via Morlotti un autocarro di colore chiaro; Raffaele Verderame, la cui attenzione era attirata, in zona cantiere di Mapello, da un furgonato; Gianmario Brioschi, transitato in zona palestra senza notare nulla di rilevante; Emanuele Malvito, guardia giurata in servizio presso la filiale del Credito Cooperativo di Sorisole e Lepeno, il 26.11.2010 rimasta sempre all'interno dei locali dell'istituto di credito, dovendo controllare gli operai che stavano effettuando alcuni lavori; Eugenio Burini e Riccardo Molteni, trattenutisi in via Rampinelli a cambiare e una gomma, che non notavano niente. Gli altri sui quali la difesa ha insistito sono stati ritenuti sovrabbondanti.

<sup>30</sup> Alcuni di questi soggetti (Giovanni Ruggeri, Raffaele Verderame, Cinzia Fumagalli, Console Antonella), come meglio si dirà, sono stati risentiti anche in dibattimento e nessuno di loro ha riferito circostanze di rilievo; altri (Tironi, Abeni, Torracco, Angela Maria Di Prata), inizialmente ammessi, sono stati revocati dopo che sia il col. Lo Russo sia il dott. Bonafini avevano chiarito che le indagini di riscontro avevano smentito le loro dichiarazioni e li avevano collocati nelle strade d'interesse in una fascia oraria diversa da quella della sparizione di Yara.

<sup>31</sup> Sulla completezza delle indagini a suo tempo svolte in relazione alle dichiarazioni rese da Valter Brembilla si tornerà nel prosieguo, si rimanda comunque sin d'ora alle testimonianze del dott. Bonafini e del mar. Sciusco e ai verbali di perquisizione acquisiti all'udienza del 9.10.2015.

<sup>32</sup> Vd. deposizione Lo Russo (faldone 4)

<sup>33</sup> Vd. pagg. 17 ss. del verbale stenotipico della deposizione del col. Lago all'udienza del 21.0.2015 (faldone 6)

<sup>34</sup> La porta dello spogliatoio era sequestrata perché macchiata di rosso, ma gli accertamenti escludevano si trattasse di

Gli investigatori facevano anche ricorso a cani molecolari e a cani esperti nel ritrovamento di resti umani e tracce ematiche.

I primi fiutavano tracce di Yara tra il centro sportivo e il cantiere per la costruzione del nuovo centro commerciale di Mapello (ma non anche tra casa e centro sportivo, ossia lungo il tragitto sicuramente percorso dalla ragazza), oggetto di particolare attenzione da parte degli inquirenti nei primi mesi dell'indagine anche per il connesso andirivieni di mezzi e persone, ancora più dopo che sul cadavere erano rinvenute particelle di calcio <sup>35</sup>.

In particolare, il cantiere era oggetto di più sopralluoghi <sup>36</sup>, parte del materiale in esso contenuto era oggetto di sequestro o campionamento onde effettuare alcuni confronti in sede di esame autoptico <sup>37</sup>: tutte le ditte e le persone che vi lavoravano erano identificate e a tutti i lavoratori, una volta rinvenuti il cadavere e il profilo convenzionalmente denominato Ignoto 1, era effettuato il prelievo mediante tampone salivare; svariati soggetti gravitanti nel cantiere, compreso Fikri Mohamed, erano intercettati.

I cani esperti nella ricerca di resti umani erano utilizzati sia all'interno del cantiere di Mapello (ove segnalavano un residuo di carotaggio in un secchio, che le analisi successive appuravano contenere solo ruggine), sia nel tratto di strada tra il cantiere e il centro di coordinamento delle ricerche (anche in questo caso senza risultato). Non erano utilizzati nei dintorni del centro sportivo di Brembate, trattandosi di strade asfaltate, ove i cani non avrebbero potuto fiutare alcunché <sup>38</sup>.

In entrambi i casi, l'utilizzo dei cani non apportava alcun risultato utile: se ne accenna in questa sede solo a scopo illustrativo delle indagini e per spiegare la scelta della Corte, trattandosi di accertamenti rivelatisi vani e non pertinenti la posizione dell'imputato Massimo Giuseppe Bossetti, di revocare tutte le residue prove testimoniali in merito ad accertamenti, presenze e circostanze relative al cantiere di Mapello o alle metodologie di addestramento e utilizzo dei cani molecolari e dei cani per la ricerca di tracce ematiche e resti umani.

---

sangue; le ricerche di impronte e tracce biologiche della vittima, effettuata anche dal personale del RIS in due sopralluoghi del 20 e 21 gennaio 2011, era negativa.

<sup>35</sup> Sul punto vd. la deposizione del col. Lo Russo.

<sup>36</sup> Vd. la già citata deposizione del col. Lago, che ha riferito di due sopralluoghi, in data 30.11.2010 e in data 6.12.2010, del RIS presso il cantiere e quella dell'archeologo forense Salsarola Dominic, anche lui autore di un sopralluogo nel cantiere e il 26.2.2011 incaricato di eseguire accertamenti volti a ricercare il corpo di Yara all'interno del cantiere, in concreto mai eseguiti perché lo stesso del giorno del conferimento dell'incarico era rinvenuto il cadavere nel campo di Chignolo d'Isola.

<sup>37</sup> Cfr. pagg. 196 e 215 della consulenza autoptica dei dott. Cattaneo e Tajana nel faldone I

<sup>38</sup> Vd. la deposizione di Vincenzo Scavongelli all'udienza del 30.3.2016.



Squadre della protezione civile perlustravano l'intera Val Brembana.

Il telefono di Yara continuava ad essere sotto intercettazione.

Fino a quando, il 26 febbraio 2011, ad esattamente tre mesi dalla scomparsa, l'aeromodellista Ilario Scotti, nel cercare il proprio aeroplanino telecomandato finito in mezzo ad un campo incolto di Chignolo d'Isola (località distante dai nove ai tredici chilometri, a seconda della strada, da Brembate Sopra <sup>39</sup>), non rinveniva il cadavere della ragazzina in avanzato stato di decomposizione.

#### **4. Il rinvenimento del cadavere**

Ilario Scotti all'udienza del 18 settembre 2015 ha raccontato di essersi recato, come numerose altre volte, nelle prime ore del pomeriggio del 26 febbraio 2011, presso il campo di Chignolo d'Isola per far volare alcuni modelli di aeroplanini telecomandati. Un modellino era caduto in mezzo al campo e lui si era messo a cercarlo, con l'ausilio di un localizzatore. Si era addentrato tra le sterpaglie, aveva rintracciato l'aereo, lo aveva raccolto e nel tornare indietro si era imbattuto nel cadavere, del quale non si era accorto nel percorso di andata, perché mimetizzato tra il terriccio e le sterpaglie. Nonostante fosse ancora chiaro, il cadavere non era visibile ad una distanza superiore ad un metro. Compreso che si trattava di un corpo umano, aveva telefonato al 113, i cui operatori gli avevano chiesto di rimanere sul posto fino al loro arrivo. Non sopportando la vista del corpo, si era allontanato di qualche metro ed il cadavere era subito uscito dalla sua visuale, tanto che si era visto costretto a ricercarlo nel timore che la polizia lo prendesse per pazzo.

Già questa descrizione del teste sarebbe sufficiente a spiegare perché il cadavere non sia stato scoperto prima (dai volontari della protezione civile che avevano a suo tempo perlustrato quello come altre centinaia di terreni e non si erano spinti all'interno del campo, limitandosi a perlustrare le fasce perimetrali e i boschetti intorno <sup>40</sup>, dai frequentatori della discoteca Le Sabbie Mobili, che si trova a 300-400 metri di distanza, da coloro che lavoravano o effettuavano consegne nelle ditte che si trovano su una delle strade che costeggiano il campo, dai pensionati che portano i cani lungo quelle strade, dagli elicotteristi che avevano sorvolato la zona tra il 26 novembre 2010 e il 26 febbraio 2011): semplicemente, perché non era visibile da una distanza superiore ad un metro.

<sup>39</sup> Cfr. deposizione Bonafini all'udienza del 2.10.2015

<sup>40</sup> Vd. la deposizione del dott. Giampaolo Bonafini all'udienza del 2 ottobre 2015.

Il commissario Dario Radaelli del Gabinetto di Polizia Scientifica di Milano, all'udienza del 2 ottobre 2015, ha confermato che il cadavere non era avvistabile se non da distanza ravvicinata, men che meno dalle strade che costeggiano il campo, poste a 115 metri da un lato e 89 dall'altro rispetto al cadavere <sup>41</sup>. Il campo aveva un'estensione di 7.000 mq ed era ricoperto di arbusti spinosi, che ne rendevano difficoltoso l'attraversamento e circondavano anche il corpo, tra l'altro ormai di un colore indistinguibile rispetto a quello del terreno (come apprezzabile dalla visione delle fotografie allegate al verbale di sopralluogo e contenute nei DVD che lo corredano).

Lo stesso teste c.d. a discarico Annibale Gregorio Consonni, factotum di una delle ditte prospicienti il campo, all'udienza del 1° aprile 2016 ha riferito di non aver notato il cadavere, pur lavorando costantemente in loco. Anche lui - come gli anziani che portavano a spasso il cane, i venditori ambulanti che stazionavano davanti alla discoteca Le Sabbie Mobili, le prostitute o i tossicodipendenti che si appartavano lungo le strade sterrate - non si era mai inoltrato fino al punto in cui era stato rinvenuto il cadavere.

Vista la presenza di arbusti spinosi, del resto, non si comprende chi e per quale ragione - eccetto Ilario Scotti alla ricerca del suo aeroplanino - avrebbe dovuto addentrarsi all'interno del campo.

Anche chi lo avesse fatto, poi, avrebbe, come Scotti, avvistato il cadavere solo giunto a pochi metri da esso.

Le fotografie allegate al verbale di sopralluogo ma ancora più la visione dei DVD allegati a detto verbale sono, in ogni caso, illuminanti.

Nel primo DVD vi è un filmato che riprende il progressivo avvicinamento al luogo del rinvenimento e il cadavere si vede solo quando la telecamera vi è sopra.

Il secondo DVD contiene delle riprese dall'alto, utili per rendersi conto anche visivamente delle vaste dimensioni del campo e che chiariscono, aldilà delle citate testimonianze, perché né le squadre della protezione civile, né gli elicotteristi che, per quanto riferito dal dott. Bonafini, avevano sorvolato il campo nei tre mesi intercorsi tra la sparizione e il rinvenimento abbiano trovato il cadavere: semplicemente perché non era visibile.

Contrariamente a quanto sostenuto dai difensori, è, dunque, assolutamente plausibile che nessuno abbia visto il cadavere per tre mesi e per questa ragione la Corte ha ritenuto del tutto ultroneo assumere ulteriori testimonianze sul punto.

<sup>41</sup> Per una visione aerea del campo vd. oltre alle fotografie che corredano il verbale di sopralluogo (faldone 1), le slide acquisite all'udienza del 7.10.2015 (faldone 5), in cui sono segnate anche la posizione della discoteca Le Sabbie Mobili, le vie di accesso e i possibili percorsi per raggiungerlo da Brembate Sopra.

## 5. I risultati dell'esame autoptico

Così è descritto nella consulenza medico-legale dei professori Cattaneo e Tajana lo stato del cadavere sul luogo del rinvenimento: "Il cadavere giace supino, con la testa reclinata a sinistra, gli arti superiori parzialmente flessi ed extraruotati, gli arti inferiori estesi e divaricati: la mano destra sporge dagli indumenti ed è serrata a pugno, mentre la mano sinistra è parzialmente flessa e coperta dalla manica del giubbotto. La caviglia destra è avvolta da sterpaglie. Indossa: un giubbotto di colore nero con chiusura lampo allacciata in corrispondenza dell'addome fino a metà (nella tasca destra un lettore MP3 con auricolari, due chiavi unite da un nastro blu, una scheda SIM, una paio di guanti e una batteria per telefono marca LG; la tasca sinistra e quella interna sono vuote); una felpa nera con cappuccio con chiusura lampo allacciata in corrispondenza dell'addome per il terzo inferiore alla sua estensione; una maglietta blu con bordo superiore bianco e scritte; un reggiseno di colore viola slacciato posteriormente; un paio di pantaloni elasticizzati neri con la parte inferiore lacerata; un paio di slip fantasia, che presentano in corrispondenza del lato destro una soluzione di continuo a tutto spessore del tessuto e il cui lembo mediale sporge dal bordo superiore dei pantaloni e vi si ripiega in corrispondenza dell'ombelico; calzini colorati; scarpe da ginnastica nere con le stringhe della scarpa sinistra slacciate e quelle della destra allacciate con il solo nodo e fiocco slacciato e normoinserite nei passanti. Soluzione di continuo lineare parallela all'asse anatomico dell'arto sul polsino sinistro parte anteriore. Due soluzioni di continuo a tutto spessore, una triangolare e una ovale sul bordo inferiore della felpa. Presenza di numerose soluzioni di continuo in corrispondenza della porzione sternale dell'indumento, che si presenta diffusamente imbrattato di materiale bruno-rossastro sia anteriormente che posteriormente. Ampiamente lacerati i pantaloni. Scarpe nel complesso integre e imbrattate di fango. Calzini diffusamente imbrattati di materiale bruno-nerastro e sfilacciati a livello del margine superiore. Interessante soluzione di continuo a margini piuttosto netti della porzione postero laterale destra delle mutande. Tale soluzione di continuo, a indumento ancora indossato, appare essere perfettamente sovrapponibile alla lesione da taglio in regione glutea destra."

Nonostante l'esposizione ad agenti atmosferici e l'intervento degli animali, gli indumenti dalla vita in su erano ben conservati e piuttosto composti (il giubbotto allacciato con la cerniera fino a metà torace, la felpa chiusa fino allo sterno) e coprivano la maggioranza delle lesioni. I pantaloni erano, invece, ampiamente lacerati. Lo slip era palesemente tagliato.

Il cranio era parzialmente scheletrizzato. La mano sinistra era coperta dal polso del giubbotto: la destra era chiusa a pugno con elementi erbosi all'interno e segni di intervento di roditori (ampiamente presenti anche in altre parti del corpo). La caviglia destra era avvolta da arbusti.

All'esame esterno il cadavere presentava un'estesa scheletrizzazione del viso, del capo, dell'arto inferiore destro e, a tratti, della gamba sinistra; ampie aree di corificazione cutanea interessanti la regione pelvica e gli arti inferiori; estesa epidermolisi al tronco e agli arti superiori.

Come chiarito dalla prof. Cattaneo durante la deposizione del 7 ottobre 2015, lo stato di conservazione dei tessuti molli era vario: la parte in corrispondenza dell'addome era relativamente ben conservata, mentre parte gran del cranio e gli arti erano scheletrizzati.

Già ad una prima ispezione, il corpo presentava soluzioni di continuo a margini netti riconducibili all'azione di uno strumento da taglio: al collo, da un estremo all'altro per la sua emicirconferenza anteriore; ai due i polsi, in maniera simmetrica; in regione mammaria sinistra, lungo tutto il torace; sul dorso, una sagoma ad X e poco sotto un altro taglio a J; sulla gamba destra, due soluzioni di continuo sovrapposte lunghe circa 4 centimetri.

Il giubbotto aveva delle piccole intaccature ai polsi; la felpa aveva delle intaccature ai margini inferiori, poi interpretate come da taglio, e delle intaccature all'attaccatura del cappuccio; la maglietta presentava molte lesioni, perlopiù di natura tafonomica<sup>42</sup>, oltre a piccoli tagli nella parte inferiore; i pantaloni erano chiaramente lacerati dagli animali ma presentavano anche tagli sui fianchi e sulla superficie anteriore della coscia; le mutandine erano discontinue sul lato di destra.

L'esame autoptico offriva un quadro più chiaro delle lesioni intuite in sede di sopralluogo e di esame esterno, consentendo di apprezzare un'intaccatura a forma di mandorla sotto la mandibola destra, dovuta all'azione di un'arma da punta e da taglio, e di confermare le lesioni al collo, ai polsi, la grossa lesione a forma di X e quella a forma di J e la stria escoriativa che percorreva l'emitorace di sinistra.

I visceri erano mal leggibili, anche se meglio conservati di quanto ci si potesse attendere.

Il cervello era colliquo.

Gli organi genitali e l'imene erano intatti, il test di gravidanza e gli esami tossicologici negativi (a parte, come si vedrà, per la presenza di acetone).

<sup>42</sup> L'intervento degli animali, sia sugli indumenti sia sui tessuti molli, era comprovato, oltre che dal tipo lesioni, dal rinvenimento di feci di topo e peli di animali.

L'esame della struttura ossea dopo la macerazione dei tessuti molli permetteva di scoprire che la tibia e il perone di destra erano stati coinvolti da una lesione da arma bianca.

Le analisi microscopiche permettevano di affermare che tutte le lesioni da taglio erano vitali e di individuare tre sedi del capo (lo zigomo di sinistra, l'angolo mandibolare di destra e la nuca) coinvolte in una qualche forma di lesività contusiva di entità difficilmente leggibile a causa del colliquamento del cervello<sup>43</sup>. A conferma del trauma cefalico, la dura madre mostrava segni di infarcimento emorragico (pag.115).

Meglio analizzate, le lesioni contusive risultavano poco estese e di forma tondeggianti; trovandosi su superfici curve, era impossibile individuare l'oggetto che potesse averle causate<sup>44</sup>.

Per le lesioni da taglio e l'unica da punta e da taglio, profondità e nettezza dei margini facevano propendere per l'applicazione di un tagliente abbastanza affilato e contenente titanio (pag.139), metallo, tuttavia, presente nella maggioranza dei coltelli. Visti lo stato del cadavere al momento del rinvenimento, l'incostante presenza delle c.d. codette e l'intervento nelle zone ferite degli animali, non era possibile esprimersi sul tipo arma bianca utilizzata<sup>45</sup>.

<sup>43</sup> Per un quadro sintetico delle lesioni contusive (in rosso) e da taglio (in azzurro) e della loro posizione vd. il disegno a pag.82 della relazione autoptica della prof. Cattaneo.

<sup>44</sup> Per il dettaglio, vd. pag.294 e 295 della relazione autoptica: "La lesività contusiva riguarda tutte le lesioni prodotte dall'impatto con qualsiasi superficie piana o convessa, purché priva di punte acuminate o margini taglienti, che caratterizzano la lesività da arma bianca [...] Generalmente la lesività contusiva non è caratterizzata da una specificità di morfologia delle lesioni prodotte, con l'eccezione di isolate lesioni formate (alcune ecchimosi e escoriazioni), che nel caso di cadaveri ben conservati sono al più in grado di fornire qualche informazione sulla superficie di impatto piuttosto che sulle caratteristiche generali dello strumento. Il processo di decomposizione porta invariabilmente ad una radicale modificazione delle caratteristiche morfologiche delle lesioni contusive e in particolar modo delle ecchimosi e delle escoriazioni, che vengono facilmente coperte dalle modificazioni cromatiche e dai fenomeni epidermolitici sviluppati nel corso dei processi trasformativi. Per tale motivo sovente le lesioni contusive nel caso dei cadaveri decomposti non sono riconoscibili all'esame esterno, mentre è obiettivamente la presenza di un infiltrato emorragico nell'ambito dei tessuti sottocutanei, evidenziabile attraverso la sezione della cute. Nel caso specifico è stato possibile obiettivamente con questo approccio la presenza di tre aree di lesioni contusive, tutte e tre di tipo vitale. E' pressoché impossibile stabilire con quale strumento sia stato il colpito il capo. Un unico urto da caduta a terra appare meno probabile, in quanto ci troveremmo di fronte a una o più lesioni sullo stesso versante del capo, in questo caso, invece, le lesioni sono ubicate dietro (regione nucale) e sul versante sinistro e destro del volto. Pertanto, o si ipotizza una caduta con colpi a più riprese, come accade ad esempio ruzzolando una scalinata, oppure si tratta di singoli colpi inferti in numero minimo di tre oppure ancora di due colpi seguiti da una caduta, ecc... La tipologia del mezzo utilizzato non è desumibile, ciò soprattutto a causa dell'avanzato stato di decomposizione: potrebbe trattarsi di qualunque oggetto con una superficie piana od ottusa che ha urtato contro nuca, zigomo sinistro e mandibola destra (martello, sasso, calcio, pugno...)"

Tale conclusione, peraltro, non è stata oggetto di osservazioni critiche da parte del consulente medico-legale della difesa.

<sup>45</sup> Alle caratteristiche delle lesioni da taglio e ai possibili mezzi di produzione delle stesse è dedicato un ampio capitolo sia della relazione Cattaneo-Tajana sia della relazione della dott. Ranalletta, in nessuno dei quali i consulenti si esprimono in termini conclusivi.

Dopo aver illustrato le ragioni per le quali le lesioni cutanee, alcune delle quali abbinate a lesioni scheletriche, sono classificate come da arma da taglio ovvero, nel caso della lesione mandibolare, da arma da punta e da taglio, inquadramento condiviso dalla consulente della difesa, che da esso muove nell'ipotizzare le caratteristiche

Sicuramente significativa la corrispondenza tra i tagli ai vestiti e quelli presenti sul corpo, in particolare, per mutande e gluteo, risultando il taglio sullo slip netto e in corrispondenza con uno dei taglietti della parte alta dei leggings.

Quanto all'individuazione della causa di morte: i visceri non mostravano nessuna patologia; l'esame istologico rivelava la presenza di una scarsa quantità di sangue nei bronchi, tale da non poter aver contribuito da sola alla morte; lo stato di irrorazione degli organi interni escludeva che la vittima avesse subito, nonostante le numerose lesioni da taglio, una perdita ematica imponente, un'emorragia in grado di determinare un deficit di funzionamento degli organi vitali.

Le lesioni contusive alla testa erano indicative di un trauma cranico sufficiente a far perdere conoscenza, ma non a cagionare la morte.

La lesione al torace era superficialissima. Le lesioni da taglio ai polsi e al ginocchio e la lesione a mandorla sotto la mandibola erano abbastanza profonde da aver attinto il tessuto scheletrico. La lesione al collo, pur sdoppiandosi a sinistra e pur andando da lato a lato della gola, aveva intaccato la trachea ma non, se non superficialmente, la carotide e non aveva prodotto sanguinamenti o stravasi di sangue in trachea tali da causare asfissia. Nessuna di esse era mortale, non avendo cagionato un'emorragia e non avendo attinto vasi importanti o organi vitali.

Indicazioni sulla causa di morte potevano, allora, trarsi dalla presenza di acetone (diffuso in tutti i tessuti e in misura superiore a quella tipica della decomposizione), ulcerette gastriche e catecolamine, in letteratura generalmente associata a situazioni di morti per grandi stress (e la vittima aveva lesioni vitali da taglio tali da aver provocato sanguinamento e segni di un trauma cranico) e per ipotermia.

---

dimensionali dell'arma che può averle cagionate, i consulenti del Pubblico Ministero si dilungano sui tipi di lame (c.d. bisello) che caratterizzano i coltelli in commercio e sulle modalità di penetrazione nei tessuti, per poi concludere che nel caso di specie non è possibile stabilire se le lesioni siano state inferte con un coltello a bisello piano o a scalpello, né le sue dimensioni, sicuramente superiori a due centimetri, vista la profondità della lesione mandibolare.

La consulente della difesa si limita ad osservare che "le devastanti lesioni riscontrate sul cadavere (in particolare, quella al gluteo destro) consentono di ipotizzare come improbabile l'utilizzo di un'arma con la lama di piccole dimensioni, apparendo invece più convincente l'uso di un'arma di dimensioni importanti. Inoltre, non possiamo non sottolineare come alcune lesioni (in particolare, quelle al dorso) presentino distribuzione ed andamento che sembrerebbe non casuale e riportano alla memoria le tecniche di ferimento proprie di alcune arti marziali orientali", concludendo, tuttavia, che "l'estrema variabilità delle armi da taglio e da punta e taglio non consente, nel caso del cadavere di Yara Gambirasio, di trarre informazioni determinanti sulla tipologia di arma utilizzata per il ferimento, soprattutto a causa delle profonde alterazioni trasformative del cadavere" (pag.62) e più avanti: "circa i mezzi che hanno prodotto la morte, a parte l'ipotermia (evidentemente, fattore ambientale) le lesioni contusive sono state prodotte da un mezzo privo di azione recidante e/o penetrante, quali possono essere numerosi oggetti o anche i mezzi di offesa dell'uomo (mani, piedi, ecc...); le lesioni da taglio e da punta e da taglio sono compatibili con un'unica arma dotata di azione tagliente e penetrante quale può essere un coltello e, tenuto conto della vastità delle medesime lesioni, si può anche ritenere improbabile che l'arma utilizzata sia di piccole dimensioni" (pag.65).

La causa più probabile di morte, pur nell'incertezza derivante dallo stato di decomposizione del cadavere, era, dunque, la combinazione tra le ferite sopra descritte e la permanenza in un luogo a bassissima temperatura.

L'acetone, rinvenuto in concentrazione significativa sia nel sangue, sia nell'urina, sia nella bile (vd. pag. 78 della relazione Cattaneo-Tajana), viene prodotto dall'organismo in casi di indisponibilità di glucosio cellulare (per iperglicemia, digiuno prolungato, astinenza da alcol e ipotermia).

Le catecolamine (adrenalina, noradrenalina e dopamina) contribuiscono alla formazione dei corpi chetonici e sono, di regola, determinate da stress termici, stati tossici, asfissia da strangolamento o annegamento (oltre che da specifiche patologie dalle quali la vittima non era affetta).

La presenza di ulcere gastriche poco profonde e piccole denota la presenza di uno stress (combinato probabilmente a quello termico e quello lesivo, sia da taglio che contusivo) e al contempo una sopravvivenza dal momento del sopraggiungere dell'evento "stressante" stimabile in almeno qualche ora, sopravvivenza confermata dall'accertamento di un diffuso edema polmonare, indicativo di una certa gradualità nel cedimento della funzione cardio-circolatoria.

Al decesso, in altri termini, avrebbero concorso più elementi: la situazione di partenza di debolezza di una persona che sta perdendo sangue e ha diverse lesioni sul corpo (che non sono mortali di per sé e non provocano emorragia, ma danno uno stato di disagio e di infiammazione di tipo organico); la contusione alla testa; il freddo di quella notte.

Si riportano, per maggior chiarezza, i punti salienti della disamina sulle cause di morte contenuta nella relazione dei consulenti del Pubblico Ministero.

"All'esame esterno del cadavere sono apparse ben evidenti molteplici lesioni da taglio e da punta e da taglio (una) [...]. All'ispezione e sezione dei tessuti molli del capo, si sono invece osservate aree infiltrative di chiaro aspetto emorragico, con ragionevole certezza attribuibili a lesioni ecchimotiche secondarie e traumi di tipo contusivo direttamente applicatisi su tali distretti anatomici [...]. Se le caratteristiche macroscopiche delle lesioni ecchimotiche osservate non lasciavano dubbi circa la loro vitalità, cioè un loro momento produttivo in cui vi era ancora un'attività cardio-circolatoria in atto, gli avanzati processi trasformativi hanno reso problematica la diagnostica in punto vitalità delle lesioni da taglio, e ciò non solo alla osservazione macroscopica, ma anche attraverso l'ausilio dell'istologia standard. A motivo di ciò si è proceduto ad un approfondimento istologico con metodo immunoistochimico (metodica che serve ad

evidenziare, in una sezione di tessuto, determinate sostanze mediante l'utilizzo di reazioni antigene-anticorpo e andando ad evidenziare dove questo complesso viene a formarsi), mirato nella fattispecie ad evidenziare, nel contesto dei tessuti molli coinvolti nelle ferite da taglio cutanee osservate, residui emoglobinici o di glicoforina: la pressoché costante positività dell'indagine condotta su più frammenti cutanei consente di qualificare come vitali (o comunque prodotte in limine vitae) le osservate ferite da taglio. [...]

Quanto al determinismo del decesso dei due tipi di lesioni, la concussione è un'ipotesi non solo possibile ma probabile: essa, infatti, è definita come un disordine della funzionalità cerebrale che segue ad un colpo al capo. Lesioni anche molto lievi possono dar luogo a periodi di prolungato stato d'incoscienza, senza che per questo necessariamente residuino sequele obiettivabili alla verifica anatomico-patologica. Il quadro è visibile all'indagine microscopica dell'encefalo: nel caso di specie, tuttavia, per il diffuso stato di colliquazione dell'organo, tale verifica è stata assolutamente preclusa. E' comunque ragionevole ipotizzare che i colpi al capo subiti dalla vittima, di certo non idonei, quanto meno in forma autonoma, in senso letifero, possano aver condizionato lo stato di coscienza della medesima [...]

Per quel che riguarda le conseguenze delle plurime ferite da taglio, affermata la vitalità delle lesioni è indiscutibile che esse abbiano dato luogo ad una certa profusione emorragica, che, tuttavia, nella fattispecie deve ritenersi un elemento che solo concorsualmente (e quindi non in forma autonoma, né prevalente) intervenne nel condizionare l'exitus. Tale affermazione è suffragata dal mancato riscontro autoptico di lesioni di grossi vasi arteriosi, o comunque di lesioni tali da giustificare una rapida anemizzazione. [...]

All'ispezione del lume tracheale non sono emersi chiari segni possibile espressione di un significativo fatto inalatorio. La sezione dei parenchimi polmonari ha, invece, evidenziato aree dalle caratteristiche morfologiche sospette per bronco aspirazione, tuttavia, all'istologia, convenzionale e soprattutto con glicoforina, è stata disattesa la significatività (sempre in senso letale) della presenza di sangue nelle vie aeree. In conclusione, gli elementi di giudizio acquisiti non consentono di riconoscere alla componente inalatoria, cioè ad una asfissia meccanica da sommersione interna (inondazione delle vie aeree da parte di sangue) un ruolo causale nel determinismo dell'exitus della Gambirasio. Tale giudizio appare corroborato dal mancato riscontro in sede anatomico-patologica delle comuni note asfittiche (quali petecchie a livello della sierosa ancora visibili all'autopsia) e dall'assenza di uno specifico e chiaro quadro alla valutazione



microscopica standard dei parenchimi polmonari.

L'ipotermia, contrariamente a quanto comunemente ritenuto, è comune anche in climi temperati. Il concorrere di diversi e variabili fattori affinché tale fenomeno si realizzi non consente di quantificare temperature specificamente pericolose per la vita. Temperature atmosferiche inferiori ai dieci gradi centigradi possono essere eziologicamente rilevanti nel causare ipotermia in persone particolarmente vulnerabili, ad in esempio in quelle debilitate e nei politraumatizzati [...] La diagnosi di morte da ipotermia rappresenta uno dei dilemmi patologici più pregnanti, dal momento che l'approccio autoptico è caratterizzato da rilievi aspecifici o addirittura assenti. Quali segni osservabili alla necropsia si ricordano alterazioni cromatiche del cadavere (osservabili solo nel cadavere ben conservato) e soprattutto specifiche erosioni della mucosa gastrica (vere e proprie ulcere). Queste ultime sono di riscontro molto più comune rispetto alle lesioni osservabili a livello pancreatico, descritte infatti in meno della metà delle morti da ipotermia. Accanto agli aspetti anatomico-patologici, a supporto di tale diagnosi si pongono alcuni marcatori biologici, quali l'incremento dell'acetone nei liquidi biologici e delle catecolamine nel sangue e nelle urine. Ritornando al caso in discussione, ad avvallare una probabile morte intervenuta in condizioni di ipotermia si porrebbero alcuni elementi emersi alle indagini anatomico-istopatologiche e tossicologiche. Infatti, benché la diagnosi di un decesso avvenuto in condizioni di ipotermia necessiti, per essere posta in termini di ragionevole certezza, di una serie di riscontri oggettivi – la cui assunzione nella circostanza fu in parte impedita dagli assai progrediti fenomeni trasformativi in cui versava il cadavere al momento del rinvenimento e, quindi, dalle indagini autoptiche (preclusione della verifica istologica di una necrosi grassosa a livello dei tubuli renali e dello studio del parenchima pancreatico al fine di verificare la vacuolizzazione delle cellule acinose) –, l'osservazione di significative microlesioni ulcerative a livello della parete gastrica e di un suggestivo incremento dei valori dell'acetone sia nei liquidi biologici testati (urina, bile, sangue), sia nei tessuti indagati (milza e muscolo), nonché delle catecolamine a livello ematico e urinario e soprattutto del rapporto elevato adrenalina/noradrenalina, tenderebbero a rendere suggestiva tale ipotesi”.

Gli elementi, sopra sinteticamente richiamati, che i consulenti del Pubblico Ministero pongono alla base della diagnosi di morte dovuta ad una concorrenza di cause tra cui l'ipotermia sono, dunque, molteplici ed ampiamente documentati mediante il rinvio ai risultati delle diverse analisi e alla letteratura.